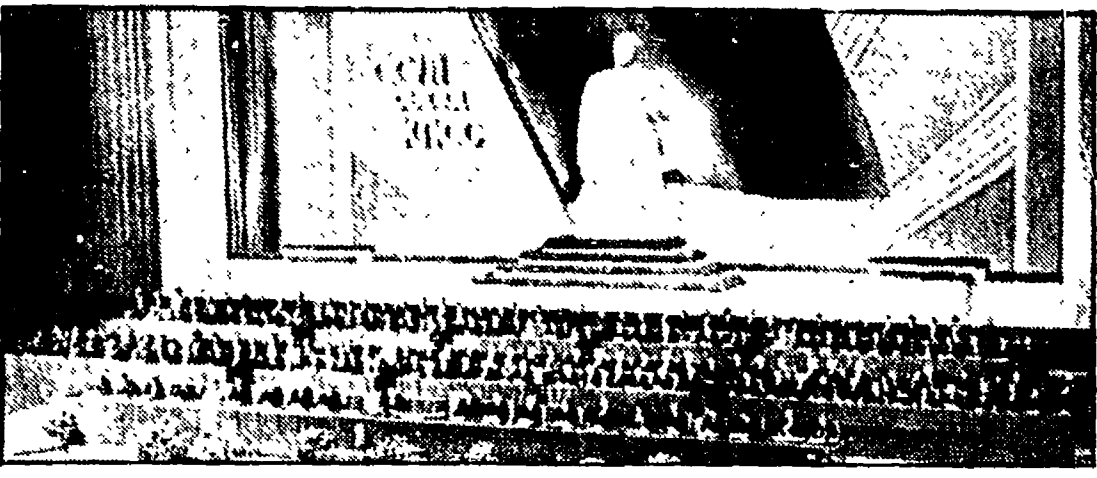


**Congresso
del Pcus
verso
la fine**



Questo è il testo dell'intervento che Ugo Pecchioli, della segreteria del Pci, ha pronunciato ieri al congresso del Pcus.

Carl compagni, appena qualche settimana fa qui a Mosca il segretario generale del Pcus, compagno Natta, si è incontrato con il compagno Gorbaciov, segretario generale del Pcus. L'incontro, che si è svolto in un clima di grande cordialità e franchezza, è stato ricco di risultati positivi. Oggi sono particolarmente lieto di parlare al 27° congresso del Pcus il saluto cordiale e l'augurio del Comitato centrale del Pci, di tutti i comunisti italiani e di quella parte così rilevante del popolo italiano che sostiene le lotte rinnovatrici del nostro partito. Ma voglio dire subito che questo vostro congresso è vissuto anche in Italia come un avvenimento di eccezionale importanza da tutta l'opinione pubblica democratica.

Questo interesse così generale e diffuso è in primo luogo il segno di importanti fatti politici nuovi. Dimostrano, cioè, la grande risonanza che hanno avuto ed hanno il dinamismo e la incisività dei nuovi atti e delle recenti proposte dell'Unione Sovietica per sbloccare la crisi ormai drammatica delle relazioni internazionali; per contribuire a creare in tutto un processo di disarmo, di distensione, di cooperazione nella prospettiva, indicata dal compagno Gorbaciov, di liberare entro il 2000 l'umanità dallo spettro della distruzione atomica.

Oggi la distensione non ha alternativa propria perché sono in gioco i destini della civiltà e del genere umano. L'unica politica ragionevole è quella che parte dalle esigenze di reciproca sicurezza senza più pretese di supremazia militare da nessuna delle due parti e che punta alla ricerca di equilibri militari ai livelli più bassi possibili. Soltanto così il nuovo clima di dialogo costruttivo può tradursi in atti effettivi di disarmo e di pace. E sarà possibile liberare risorse e promuovere iniziative positive nel mondo in primo luogo i drammatici problemi dell'arretratezza e del sottosviluppo.

Nell'anno appena trascorso è stato celebrato il 40° della sconfitta del nazifascismo. Questa è stata resa possibile dal contributo decisivo ed eroico dell'Unione Sovietica costata sacrifici immensi che non saranno mai dimenticati, ma anche dalla coraggiosa e generosa collaborazione con gli alleati, in particolare con gli Stati Uniti. Quello fu un momento alto della storia dell'umanità. La vittoria sul nazifascismo alla quale contribuì anche il popolo italiano con la guerra patri-

Il discorso pronunciato da Pecchioli al Cremlino

L'apprezzamento per l'ispirazione innovativa della relazione di Gorbaciov La pace e i principi d'indipendenza

glana, deve costituire ancora oggi un punto di riferimento ideale e politico perché quella lotta aveva anche la grande finalità di un nuovo ordine internazionale, di un mondo senza più guerre. Questo resta il grande obiettivo della nostra epoca.

Nelle tradizioni del Pci l'impegno per la pace è sempre stato l'obiettivo prioritario. Voglio solo ricordare l'ammonevole di Palmiro Togliatti, fin dal 1954, sul mutamento di natura della guerra nucleare e da ultimo l'inesistente e generosa opera di Enrico Berlinguer per dare forza concreta e persuasiva alla mobilitazione di pace. Oggi è più che mai necessario in ogni paese l'impegno di grandi masse (dove va posta fine una volta, di giovani, di movimenti delle diverse ispirazioni ideali, politiche, religiose. Il cammino della distensione, lo sappiamo bene, è irto di difficoltà. Esso non può essere percorso se non si tiene conto in modo responsabile dell'esigenza dell'equilibrio e cioè degli interessi di tutte le parti in campo. Noi siamo quindi contrari a qualsiasi ipotesi nell'uno o nell'altro blocco, che pure vanno, nella prospettiva, superati. Pensiamo, però, che l'Italia nella alleanza di cui è parte può svolgere un ruolo più incisivo ed incisivo per favorire la distensione e il disarmo. E per questi motivi che ci siamo opposti e continueremo ad opporci alla militarizzazione dello spazio e in particolare al super armamento della cosiddetta "iniziativa di difesa strategica" che metterebbe in moto una nuova e terribile corsa al riarmo.

Ma la pace corre gravi rischi anche per i tanti conflitti militari. In corso in diverse parti del mondo. Il rispetto della sovranità degli Stati e dell'indipendenza dei popoli è una questione di principio che non ammette deroghe. Gli interventi mili-

trari in altri paesi non sono ammissibili. Lo spirito del negoziato deve sempre prevalere.

Fra le aree in cui la tensione, accresciuta anche da gravissimi atti di terrorismo internazionale, va immediatamente disinnescata c'è anche quella mediterranea e del Medio Oriente dove, nella sicurezza di tutti gli Stati della regione, Israele compreso, urge riconoscere il sacrosanto diritto del popolo palestinese ad avere una patria e uno Stato. In base agli stessi principi noi auspichiamo che siano al più presto negoziate soluzioni politiche in altre aree di gravi crisi, come il Centro America, il Sud-est asiatico, l'Africa australe (dove va posta fine una volta per tutte alla vergogna dell'apartheid). E così pure auspichiamo che al più presto si giunga ad una soluzione politica della grave questione dell'Afghanistan.

Il vostro congresso, aperto dalla relazione del compagno Gorbaciov della quale abbiamo positivamente apprezzato la forte ispirazione innovativa, è chiamato a mettere a punto le linee del programma di sviluppo dell'Unione Sovietica di qui al 2000. È un fatto di grande rilievo per il peso e il ruolo che ha nel mondo il vostro popolo. Le vostre iniziative per introdurre modifiche e innovazioni profonde e rinnovatrici nella economia e nella società, noi comunisti italiani, insieme a tutte le forze di progresso nel nostro paese, guardiamo con estremo interesse. È importante per il nostro paese e per il mondo intero che si realizzi un sistema unificato di elaborazione e di trasmissione dell'informazione politica e amministrativa, su base informatica comune.

contraddizioni a partire dal gravissimo problema di una disoccupazione di massa. Il nostro paese vive, così, una difficile fase di transizione aperta a sbocchi politici di segno diverso. Noi lottiamo per aprire una nuova fase di risanamento e di rinnovamento della società e dello Stato con la forza che proviene da una visione del socialismo in cui si congiungano strettamente i valori della democrazia e della libertà con quelli della giustizia sociale. Nella Europa occidentale le tendenze conservatrici incominciano a entrare in crisi. Ma per affermare un ruolo autonomo e di pace dell'Europa occidentale e per aprire la strada a soluzioni socialiste in questa parte del mondo è indispensabile operare per una ricomposizione tra le diverse componenti della sinistra europea di cui noi comunisti italiani siamo parte integrante. Non ci nascondiamo certo le difficoltà. Non vi è altra strada se noi vogliamo che l'Europa occidentale possa svolgere fino in fondo un ruolo di pace e una iniziativa positiva nelle molte tragedie dell'umanità contemporanea, a partire dalla condizione di arretratezza e, allora, di fame di tanta parte del Terzo mondo. L'Europa occidentale, che ha avuto tante colpe nel passato, può oggi riscattarsi bettendosi per affermare un nuovo ordine economico internazionale, per sostenere subito e attivamente la causa di quei paesi che vogliono affermare il proprio diritto alla vita, allo sviluppo, ad una vera indipendenza nazionale.

Per questi obiettivi i comunisti italiani si vogliono impegnare con tutte le loro energie sviluppando continuamente le relazioni con i partiti del movimento operaio internazionale, con le forze progressiste e i movimenti nazionali di liberazione, con tutte le forze di pace e di progresso secondo il principio dell'assoluta autonomia e indipendenza, e nel pieno rispetto reciproco di fronte a diversità di posizioni e divergenze. Questa del resto è la condizione per poter avere schietti rapporti di amicizia e di collaborazione. In questo quadro, care compagne e compagni, le cordiali e costruttive relazioni fra il Pci e il Pcus corrispondono non solo all'interesse dei comunisti, ma rappresentano un sistema importante per rendere sempre più fecondi i rapporti di amicizia tra i nostri paesi e i nostri popoli.

Cari compagni, vi rinnovo il saluto cordiale del comunisti italiani e l'augurio che il 27° Congresso del Pcus rafforzò la possibilità e le speranze di pace, le possibilità e le speranze di costruire un mondo migliore da affidare alle nuove generazioni.

Mentre è atteso per domani il rapporto del premier Rizhkov

«Sì» e «no» alle riforme annunciate da Gorbaciov

Interventi del ministro della difesa Sokolov, del nuovo vice primo ministro Murakhovskij (considerato uno degli astri nascenti), di dirigenti locali e di un regista di Leningrado

Dal nostro corrispondente
MOSCA — È il ministro della Difesa, maresciallo Serghio Sokolov, ad aprire la quinta giornata di lavoro del 27° congresso del Pcus. Un discorso, il suo, che sembra fatto apposta per smantire le tesi dei militari duri che vedrebbero di cattivo occhio la grande politica di apertura illustrata da Gorbaciov e nettamente sostenuta il giorno prima dal ministro degli Esteri Secevardnaze. Il

vecchio maresciallo ha dato un'interpretazione orgogliosa, ma tutta in chiave difensiva, della forza militare sovietica. Abbiamo sempre dovuto inseguire l'Occidente nella corsa al riarmo, ha detto, e ogni volta abbiamo risposto efficacemente. Risponderemo efficacemente anche ora, se l'iniziativa delle guerre stellari andrà avanti. È venuto a questo l'appelluso. Che si è ripetuto, po-

co dopo, quando Sokolov ha ricordato i militari decorati per le azioni di guerra in Afghanistan. Il resto del suo discorso il ministro della Difesa lo ha dedicato al problema che lo sviluppo della scienza e della tecnica pone al settore militare e alla necessità di una maggiore disciplina, responsabilità, preparazione dei quadri, non solo sotto il profilo tecnico ma, soprattutto, sotto quello morale-ideologico. Sono quindi



venuti alla ribalta alcuni dei nuovi primi segretari regionali del partito che sembrano svolgere un ruolo di punta nel sostegno della linea gorbacioviana: Yuri Petrov, il capo del partito di Sverdlovsk (la regione di Rizhkov), Boris Volodin, capo del partito di Rostov. Chiedono una riforma che il privilegio di una parte del loro potere a favore delle imprese, del calcolo economico. Prendono di mira i ministeri centrali (come quasi tutti) e invocano pulizia e responsabilità (direzione collettiva, ha detto Petrov, ma responsabilità personale. E chiamare tutti per nome e cognome quando c'è da fare i bilanci di attività...).

Poi è arrivato l'altro colpo alla carica di primo vice primo ministro del Consiglio dei ministri (è chissà, forse uno degli uomini nuovi che potrebbero salire ancora nei prossimi giorni settimane). Ma, prima di Murakhovskij — uno dei pochi interventi che hanno messo i piedi nel piatto e hanno affrontato a fondo i temi di riforma annunciati da Gorbaciov — il dibattito congressuale ha visto ancora un alternarsi di toni, come nei giorni precedenti. In negativo si è distinto ieri il regista — omonimo di Gorbaciov — del teatro Pushkin di Leningrado, artista del popolo, scatenato in una demagogica e fin troppo contenuta polemica con tutto ciò che di nuovo in campo culturale, letterario, teatrale, cinematografico sta emergendo proprio in questi mesi. Un esempio di *trambontismo* e di retorica che sembrava esemplificare alla perfezione proprio le finte correzioni per non cambiare niente con cui aveva polemizzato il segretario generale. Murakhovskij, si è detto, è andato in tutt'altra direzione. Ha parlato apertamente del ruolo importante che dovrà essere svolto dal «mercato socialista» nello sviluppo della produzione e della sua qualità. «Non c'è nulla da temere da ciò», ha esclamato. «È la sottile polemica con tutto ciò che di nuovo in campo culturale, letterario, teatrale, cinematografico sta emergendo proprio in questi mesi. Un esempio di *trambontismo* e di retorica che sembrava esemplificare alla perfezione proprio le finte correzioni per non cambiare niente con cui aveva polemizzato il segretario generale.

stupisce che Murakhovskij abbia voluto ancora precisare che «i confini del mercato vengono definiti dal sistema socialista, dalle posizioni determinanti che lo Stato mantiene nei confronti della produzione e delle distribuzioni delle merci. Una rassicurazione ai timorosi ed ai recalcitranti che, nello stesso, ribadisce le intenzioni iniziali di profonde modificazioni nei meccanismi di gestione e pianificazione.

Ieri infine ha preso la parola per il saluto al congresso il compagno Ugo Pecchioli che guida la delegazione del Pci. Il discorso — nella grande sala del Palazzo dei Congressi del Cremlino, dopo l'eccezione del 26° congresso in cui il rappresentante del Pci, Gian Carlo Pajetta, parlò fuori dal Cremlino, nella Sala delle Colonne della Casa centrale dei sindacati — è stato ascoltato con grande attenzione dai delegati quasi in chiusura della giornata, alle 14,30, immediatamente prima che il congresso volesse il momento della prima fase della discussione: la risoluzione che approva la relazione di Gorbaciov, la nuova stesura del programma del partito, le modifiche allo statuto del partito. Un altro netto segno di riguardo che l'attuale leadership sovietica ha inteso dare verso il Partito comunista italiano. La «Pravda» pubblicherà il testo integrale del discorso di Pecchioli, mentre c'è da rilevare la considerevole attenzione che circonda la delegazione italiana e che si concretizza in numerose apparizioni dei suoi componenti (oltre a Ugo Pecchioli ne fanno parte, come è noto, Gigliola Tedesco e Giuseppe Boifava) alla televisione e nelle interviste a numerosi giornali. Per tre volte la tv sovietica ha mandato in onda interviste con i componenti della delegazione del Pci. Interviste anche per la Radio Majak, per «Komunist» e per altri giornali e agenzie sovietiche. Domani il premier Rizhkov aprirà la discussione sul prossimo piano quinquennale e i lineamenti di sviluppo fino all'anno Duemila. Oggi il congresso riposa. Per i delegati è stato approntato un sontuoso spettacolo ginnico-sportivo-musicale al Palazzo dello Sport Olimpiskij.

Giulietto Chiesa

«Sono quindici anni che stiamo qui a guardare»

Tante spiacevoli verità negli interventi trasmessi per televisione

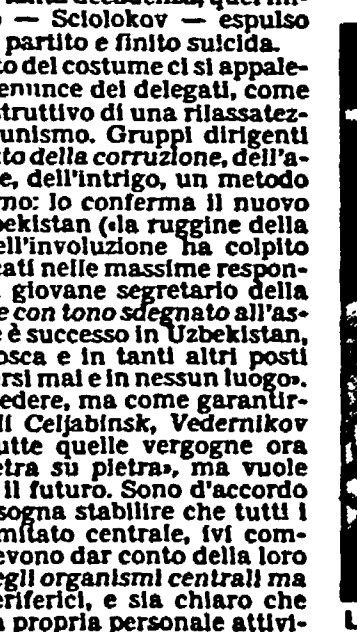
Dal nostro inviato
MOSCA — È certo vero che il dibattito al 27° Congresso solo a sprazzi investe gli aspetti globali della nuova linea e in genere si frazionava in tematiche particolari, talora perfino nell'aneddotica. Ma non per questo si può parlare di appiattimento. Vi sono impennate anche drammatiche, sferzanti giudizi nutrivoli di esempi concreti che, demolendo impletamente il famoso decennio dell'immobilismo, caricano le esigenze del presente lo spirito innovativo. Sia chiaro: così si esprime la maggioranza degli intervenuti, non la totalità. La demolizione del passato è, naturalmente, un mestiere assai parziale, in sé incongruo a costruire il nuovo, ma del nuovo è la necessaria premessa. D'altro canto, basta volgersi attorno, percepire le reazioni della gente per capire che si sta celebrando, in questi giorni, una grande gita di autocoscienza che tocca, impressiona, entusiasma o preoccupa decine di milioni di persone.

Il nome di Elzín è sulla bocca di tutti, e tutti misurano i brani di intervento, che la tv getta in ogni casa, in relazione con questo modello di comunicazione e di verità. È una spigliatezza incessante di frasi e di nomi. Ci sono dirigenti, ancora ignoti pochi giorni orsono, che sono citati e commentati con nomi e cognomi famosi. E si apprendono notizie vere sul passato, non solo critiche prive di soggetto. Il presidente del comitato di controllo, Solomitenzov, ha rivelato che, mentre (e chi, se non il segretario generale dell'epoca, cioè Breznev) è arrivato al punto di disdire un plenum del Comitato centrale già convocato e per il quale erano pronti tutti i materiali. Avrebbe dovuto affrontare il tema del progresso tecnico-scientifico. Non se ne fece nulla per la regione che, necessariamente, si doveva partire dall'analisi delle cause del ristagno e si doveva giungere a conclusioni coerenti. Ecco un esempio grave (fino alla illegittimità statutaria) di quella che Gorbac-

iov ha definito la «strana psicologia» di chi pensava di migliorare le cose senza cambiarle. È Solomitenzov commenta: «Come ci pesa, ora, il tempo in tal modo perduto». E aggiunge: «L'informazione significativa fin dal 1972 erano state decise misure contro la diffusione dell'alcolismo. Non solo ne fecero niente, ma continuarono a salire vergognosamente le statistiche della produzione e della vendita di alcolici. Solo irresponsabilità, burocratismo? No, dietro c'era ben altro — lo si capisce tra le righe — c'era una scelta perversa, lasciare che malumori, frustrazioni, problemi materiali irrisolti sfumassero e affogassero nella consolazione dell'ubriachezza. Simbolo di tanta decadenza, quel ministro dell'Interno — Sokolov — espulso con ignominia dal partito e finito suicida.

Il corrompimento del costume ci si appalesa, attraverso le denunce dei delegati, come qualcosa di più distruttivo di una «filasozial» e di un opportunismo. Gruppi dirigenti elevati avevano fatto della corruzione, dell'adulazione, delle complici, dell'intrigo, un metodo ordinato di ripetersi, lo conferma il nuovo segretario dell'Uzbekistan (la ruggine della depravazione e dell'involuzione ha colpito molti quadri collocati nelle massime responsabilità) e così il giovane segretario della Bashkiria si rivolge con tono sdegnato all'assemblea: «Quel che è successo in Uzbekistan, in Kirghizia, a Mosca e in tanti altri posti, non deve più ripetersi mai e in nessun luogo. Non deve più succedere, ma come garantirlo? Il segretario di Celjabinsk, Vedernikov assicura che di tutte quelle vergogne ora non resta più pietra su pietra, ma vuole norme precise per il futuro. Sono d'accordo con Elzín, dice, bisogna stabilire che tutti i funzionari del Comitato centrale, ivi compresi i segretari, devono dar conto della loro attività non solo negli organismi centrali ma anche in quelli periferici, e si chiaro che deve trattarsi della propria personale attivi-

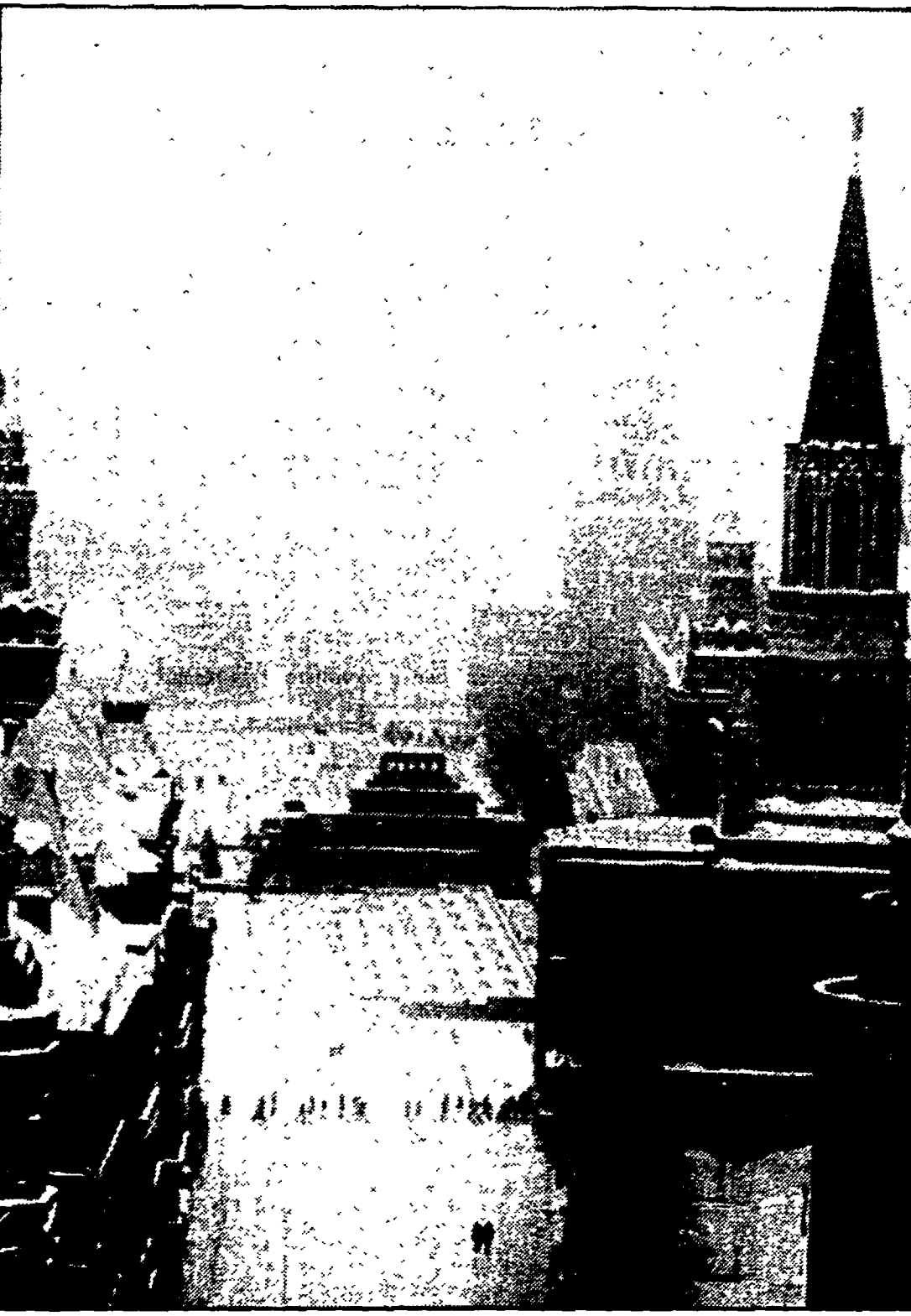
Le critiche al passato e la battaglia politica oggi Storia di un Cc annullato da Breznev



Leonid Breznev

tà. Ancor più precisa e penetrante la proposta del segretario della Lettonia, Pugo, il quale chiede varie cose e tutte insieme: che venga allargata l'informazione pubblica sui lavori dell'ufficio politico, che i rendiconti periodici, centrali e periferici, dei dirigenti di partito e di governo contengano non solo informazioni sui mancati adempimenti, ma sui loro responsabili, sulle punizioni impartite, sulle misure correttive e sui tempi di correzione; che venga creato un sistema unificato di elaborazione e di trasmissione dell'informazione politica e amministrativa, su base informatica comune.

Fassimo ai temi della gestione economica e della pianificazione. Se ne parlerà più estesamente nella discussione sul secondo punto all'ordine del giorno. Ma già la messe delle denunce è abbondante. C'è stata una battuta corrodente del ministro dei mezzi di automazione, Puzos, che la nostra scienza economica debba occuparsi più attivamente della creazione del nuovo sistema di gestione poiché gli organi di pianificazione, presi in ostaggio dai metodi attuali, sembrano più impegnati nella polemica sul perfezionamento del meccanismo che nella sua attuazione. Dunque, è ben chiaro che c'è uno scontro in corso nell'alto apparato della pianificazione e il risultato è l'inerzia. Il ministro chiede che intervenga una forza dall'esterno, appunto la cultura economica. Ma è anche un modo per dire al partito di non illudersi che la partita della riforma sia vinta e conclusa.



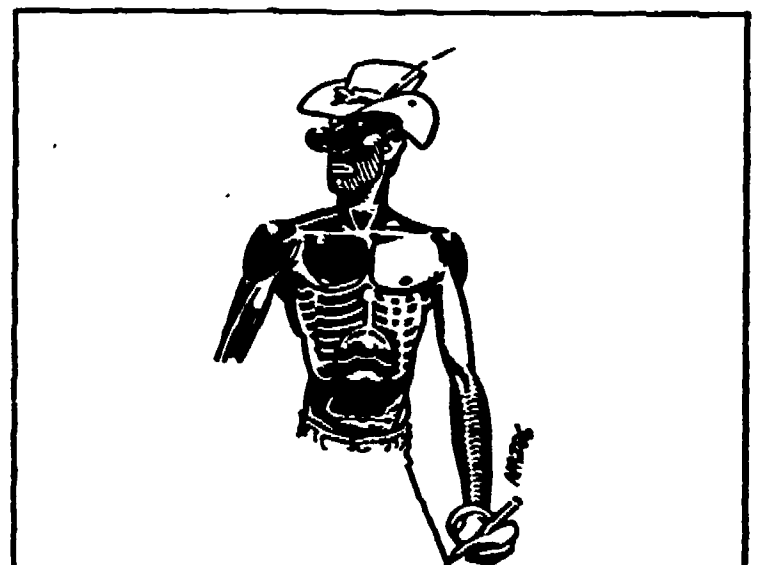
MOSCA — Uno scorcio della Piazza Rossa, mentre in primo piano entrano nel Cremlino i delegati al congresso. In alto (a sinistra) la presidenza e (a destra) Gorbaciov mentre vota

Il segretario dell'Estonia, Vaino, se la prende con un ministro pansovietico ma solleva in realtà un problema di strategia economico-sociale. Nella sua repubblica si sta facendo un esperimento rivoluzionario: leggere, secondo il modello ungherese, la produzione e il commercio. L'azienda produce e colloca direttamente sul mercato la sua mer-

ce. Il ministro del Commercio dovrebbe giocare, ma il compagno Vashenko, da Mosca, prima ne ha agli estoni l'affidamento della rete all'ingresso, poi addirittura scrive una lettera a Tallinn per ordinare di cessare l'esperimento. Vaino esclama: evidentemente i molti interessi ministeriali fanno aggirare sugli interessi generali e perfino su solenni decisioni nazionali.

È la volta del segretario di Omsk, Manjankin: dalle nostre parti c'è uno stabilimento per le plastiche che è in costruzione da 16 anni, e non si riesce a finirlo, mancano gli investimenti, ci vengono negate le infrastrutture per l'intreccio inestricabile di competenze tra troppi ministri. La storia non perdonerà i ministri per i ritardi dei ritmi di sviluppo del paese. Alle spalle dell'oratore, Gorbaciov prende il microfono e osserva sarcastico: «La storia certo non perdonerà, ma noi sì». E Manjankin: «Ho pensato a lungo a come formulare la mia affermazione e mi sono riferito alla storia». Gorbaciov: «È intanto sono quindici anni che stiamo qui a guardare».

Enzo Roggi



anche Andrea Pazienza balla il
Tango
dal 10 marzo, ogni lunedì, con
l'Unità